

giovedì 11 ottobre 2001

oggi

l'Unità

9



la guerra

Intervista al candidato alla segreteria dei Ds: «Grave la divisione davanti a questa crisi internazionale»

“Nella Quercia e nella coalizione non c'è una divisione tra chi è per la pace e chi no

Pasquale Cascella

ROMA Ulivo diviso e sinistra lacerata. Non va giù a Piero Fassino, che con Francesco Rutelli condivide la responsabilità della leadership del centrosinistra, che sia questa immagine a prevalere sullo sforzo messo in campo perché l'intero paese fosse partecipe dell'impegno della comunità internazionale contro un terrorismo che offende l'umanità. Non nasconde la sua amarezza, il candidato alla segreteria dei Ds: «È pur vero che non ci siamo divisi nel giudizio di condanna del terrorismo e sulla necessità di combatterlo. Ma il non essere riusciti a esprimere una posizione unitaria, in un passaggio così critico e delicato, segna una indubbia difficoltà».

**Non ci sono solo le due mozioni, una dei Ds e della Margherita e l'altra dei Verdi e dei Comunisti italiani, ma addirittura quattro diverse posizioni nell'incrocio dei voti sulle mozioni della maggioranza e dell'opposizione. Deficit di discussione o vera e propria crisi dell'Ulivo?**

«Non deve mancare una discussione franca e severa. Ci siamo scontrati su due questioni. La prima relativa al modo di essere e di funzionare della coalizione: questione di metodo, ma non di piccola portata per quanti hanno sempre sostenuto che l'Ulivo non debba essere la semplice somma dei partiti. Ieri, però, non c'è stato nemmeno questo. L'Ulivo si è diviso - ed è la seconda questione, di sostanza - di fronte a una crisi internazionale che richiede una chiara assunzione di responsabilità del paese. Non solo della sua maggioranza parlamentare, ma anche di una opposizione che sia partecipe dei destini del mondo».

**La discussione ora si allarga alla stessa natura dell'alleanza?**

«Sì, dobbiamo riflettere sia sul modo di essere della coalizione sia sulle sue scelte politiche di fondo. Ed essere conseguenti fino in fondo, se non vogliamo mettere a repentaglio la possibilità stessa di esistere dell'Ulivo».

**E nei Ds? Dalle file del maggior partito della sinistra si sono manifestate critiche spinte fino alla dissociazione in aula. Limitate è vero, ma con un segno dichiaratamente politico più che di coscienza.**

«Non considererei scontato che la stragrande maggioranza dei parlamentari dei Ds abbia votato con convinzione la risoluzione presentata da Rutelli. E tuttavia sarebbe sbagliato archiviare distinguo e dissociazioni, anche se limitate. Naturalmente, in un frangente così delicato, sono del tutto legittimi dubbi e interrogativi su dove va il mondo, sulla efficacia dell'azione militare, sui rischi di una nuova ondata di terrorismo. Discutiamone, facciamolo senza demonizzazioni ma evitando di rappresentare questo dibattito come se fosse tra chi vuole la pace e chi no. Siamo tutti per la pace, così come tutti diciamo di essere contro il terrorismo. Ma il punto è esattamente questo: come si persegue la pace lottando, al tempo stesso, in modo fermo contro il terrorismo?».

**Anche a rischio di una escalation di guerra, visto che il terrorismo internazionale per primo sembra averla messa in conto?**

«Il salto di qualità è stato segnato l'11 settembre dalla rottura di ogni limite morale e umano. Se qualsiasi orrore può essere immaginato, organizzato ed eseguito, è contro questo terrorismo, contro il terrorismo in quanto tale che dobbiamo lottare. Un terrorismo che cerca di giustificare la propria azione richiamandosi ad ingiustizie nel mondo, ai conflitti aperti, alle sofferenze di questo o quel popolo, il che sollecita una responsabilità in più della politica su questi fronti: per la pace in Medio Oriente, sui più evidenti squilibri della globalizzazione, con politiche di cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo. Ma è illusorio credere che il terrorismo cessi se, ad esempio, Ara-

**Anche in Afghanistan, se è per questo. Ma perché attendere che il bubbone esplodesse?**

«Facciamoci pure l'autocritica per aver lasciato devastare quel paese da una dittatura teocratica che ha provocato vittime, profughi, negato qualsiasi diritto umano. Se solo pensiamo alla condizione delle donne... Abbiamo tollerato per anni, nonostante che il governo dilata non fosse riconosciuto da nessun paese al mondo come legittimo. Interventiamo solo per affermare diritti fondamentali. Il che non significa affatto non riconoscere le diversità culturali e le identità religiose. Ma il riconoscimento delle differenze e delle specificità non può tradursi in un relativismo assoluto per cui accettiamo in altri paesi ciò che non

Dire né con Bin Laden né con Bush è un'aberrazione come quella che sentimmo all'epoca dell'omicidio di Aldo Moro



## Fassino: la pace si aiuta fermando i terroristi

«Dal voto parlamentare un segnale all'Ulivo: va ripensato il suo modo di essere»

“Escalation militare? Il salto di qualità è stato l'11 settembre con la rottura di ogni limite morale

fat e Peres trovano l'accordo che tutti auspichiamo. Anzi, per Bin Laden sarebbe la prova del tradimento di Arafat, ed è possibile che scateni nuovi attentati per destabilizzarlo. Questo terrorismo non è fatto da "poveri del mondo che sbagliano", ma ha organizzazioni, gode di finanziamenti, è coperto da complicità».

**Non si può dire, come ai tempi del rapimento di Aldo Moro, «né con Bin Laden né con Bush» o, per usare una variante in circolazione, «né con il terrorismo né con la guerra»?**

«È una aberrazione. Già, quando rapirono Aldo Moro qualcuno arrivò a dire: "È la conseguenza di 30 anni di malgoverno dc".

Per quante responsabilità avesse la Dc, nulla giustificava che fosse rapito e ucciso il suo leader. E nulla giustificava il terrorismo, che è stato combattuto e vinto con una lotta senza quartiere. Così come nulla giustificava questo terrorismo internazionale, che va affrontato come minaccia all'umanità».

**Il punto controverso è l'uso della forza. Cos'è che consente di dire che si tratta di una legittima azione di polizia internazionale e non di un atto di guerra?**

«Si potrebbe anche rovesciare la domanda: perché l'uso della forza deve essere concepito sempre come atto di guerra? Bisogna che ci intendiamo: la guerra c'è quando un paese ne invade un altro, lo aggredisce per occuparlo o per dominarlo. Ma l'uso della forza può essere necessario per fermare una guerra. Come è accaduto nel Kosovo. Dove la forza l'abbiamo usata, anche se tardi, dopo dieci anni di guerra che hanno macchiato i Balcani con il sangue di 500 mila vittime. Non dimentichiamo la vergogna di Srebrenica. Di fronte all'imminente assalto dei serbi a quella città musulmana l'esiguo contingente di caschi blu chiese che la Nato intervenisse con un bombardamento dissuasivo. Non ci fu perché avrebbe rappresentato "la guerra". Ma Srebrenica fu occupata, tutti i maschi da 3 a 90 anni uccisi, più di diecimila sgozzati, fucilati, gettati nelle fosse comuni. Per "non fare la guerra", non abbiamo fermato la guerra che c'era».

**Anche in Afghanistan, se è per questo. Ma perché attendere che il bubbone esplodesse?**

«Facciamoci pure l'autocritica per aver lasciato devastare quel paese da una dittatura teocratica che ha provocato vittime, profughi, negato qualsiasi diritto umano. Se solo pensiamo alla condizione delle donne... Abbiamo tollerato per anni, nonostante che il governo dilata non fosse riconosciuto da nessun paese al mondo come legittimo. Interventiamo solo per affermare diritti fondamentali. Il che non significa affatto non riconoscere le diversità culturali e le identità religiose. Ma il riconoscimento delle differenze e delle specificità non può tradursi in un relativismo assoluto per cui accettiamo in altri paesi ciò che non



consideriamo accettabile nel nostro».

**Non è che si intervenga perché gli americani lo vogliono?**

«Credo sia tempo di liberarsi definitivamente di un modo manicheo di guardare agli Stati Uniti, spesso basato sul pregiudizio. Né si può dimenticare che la crisi di queste settimane parte da un attentato che è costato la vita a 7.200 cittadini americani. Naturalmente, nei confronti della politica degli Usa si possono fare tante critiche. Come uomo della sinistra le ho fatte e le faccio. Ma ciò non può tradursi nell'affermazione aberrante che "l'attentato alle torri è l'inevitabile conseguenza degli errori della politica estera americana". Né si può avere sempre il sospetto che ogni e qualsiasi cosa facciano gli americani sia inficiata da una volontà di potenza imperiale».

**Era proprio necessario l'intreccio delle astensioni con la mozione della maggioranza, dopo che questa aveva imposto con una prova di forza la legge sulle rogatorie?**

«Anche su questo facciamo chiarezza: una opposizione può e deve essere intransigente senza con ciò dimenticare gli interessi generali del paese. C'è qualcuno che dubita che Clinton sia fiero avversario di Push? Ciò non ha impedito ai due presidenti di presentarsi insieme e solidali agli americani. Per motivo in Italia deve essere motivo di scandalo la possibilità di una convergenza - in questo caso addirittura su due mozioni distinte - tra maggioranza e opposizione? Vedo in questo il segno di un primitivismo politico. Non ho

dubbio alcuno che Berlusconi abbia commesso gaffe e scelte sbagliate. Così come sono stato tra i primi a denunciare l'assoluta contraddittorietà tra la solidarietà manifestata agli Usa e il modo vergognoso con cui il governo ha stravolto la convenzione sulle rogatorie. Tant'è che sono personalmente favorevole a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. Ma non faccio derivare da questo una minore assunzione di responsabilità nazionale di fronte alla tragedia che il mondo sta vivendo. Questo significa essere sinistra europea. Jospin, Schroeder, Blair hanno fatto una scelta molto chiara. Avranno anche loro angosce come le abbiamo noi, e avranno nei loro partiti la stessa articolazione di posizioni. Ma, al dunque, hanno scelto senza esitazioni, superando le eventuali diversità di posizioni con una assunzione piena di responsabilità. Non credo, per noi, sia segno di maturità non assumere le stesse responsabilità per il solo fatto di essere all'opposizione».

In Afghanistan scontiamo il fatto che la comunità internazionale ha tollerato per anni un paese devastato da una dittatura teocratica

### l'intervento

## STOP AI BOMBARDAMENTI E RISOLVERE SUBITO LA QUESTIONE PALESTINESE

FULVIA BANDOLI

**A**vevamo costruito una posizione, discussa e condivisa, dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre, ma l'inizio della guerra l'ha mandata a gambe all'aria.

Questa è la mia opinione, naturalmente, e ho cercato di spiegarlo in aula, anche se i tempi del "regolamento" non me lo hanno pienamente permesso.

La strategia più efficace contro un terrorismo globale, diffuso e assai finanziato, coperto da enormi connivenze, era costituita da quattro linee di intervento:

a) Tagliare con fermezza i canali di finanziamento al terrorismo che passano attraverso il commercio del petrolio, delle armi e della droga, sapendo bene che significa tagliare una parte non piccola di guadagni per società e finanziarie del mondo occidentale, che volentieri commerciano con chiunque, da decenni perché il profitto a qualsiasi costo e le operazioni finanziarie poco trasparenti sono sempre venute prima di ogni lotta al terrorismo e ai suoi finanziatori diretti e indiretti.

b) Rendere finalmente efficiente la rete dei servizi segreti per superare le voragini di disinformazione che abbiamo scoperto esserci a livello internazionale.

c) Bonificare i focolai di odio che si sono sedimentati in questi decenni nel mondo (dalla Palestina, ai Curdi, all'insensato ed ingiusto embargo nei confronti della popolazione irachena, per fare solo alcuni esempi).

E a questo proposito fa piacere sentire che tutti, persino Berlusconi, riconoscono l'esigenza di creare uno Stato Palestinese vicino allo Stato di Israele.

Ma non bisogna mai dimenticare che l'accordo Rabin-Arafat quello Stato l'aveva creato (e fu quello il periodo migliore nel rapporto con il mondo arabo), ma poi Rabin fu assassinato e quella terra già data fu nuovamente tolta al popolo palestinese.

Non ci sono tante cose da fare ma solo una, urgentissima: i territori palestinesi vanno liberati e l'autorità palestinese va legittimata a governare. Altrimenti tra qualche settimana Arafat sarà tra-

volto dalle forze fondamentaliste di Hamas e solo allora Sharon capirà che tra Arafat e Bin Laden c'è un'enorme differenza. Ma sarà tardi!

d) Prevedere operazioni di polizia internazionale, mirate e circoscritte, non eclatanti, non sbandierate al mondo, ma efficaci e forti, giuste perché rivolte solo ai responsabili, ai colpevoli e non alle popolazioni civili.

Non c'è chi non veda ciò che invece oggi sta accadendo... siamo al quarto giorno di bombardamenti intensissimi, è chiaramente una guerra e non una operazione di polizia internazionale, ha già ucciso diversi civili che non saranno colpiti solo dalle armi, ma che moriranno di fame, di stenti, di malattia, come avviene sempre tra i popoli che subiscono la guerra.

E quanti saranno alla fine, la sapremo solo tra qualche anno.

Tutti gli altri obiettivi sono scomparsi dalla attenzione internazionale, nascosti dietro il fumo delle molte bombe.

Ieri gli Usa hanno comunicato all'ONU la loro intenzione di allargare il conflitto ad altri paesi arabi, mentre dall'altra parte si allarga in modo preoccupante l'adesione ai gruppi fondamentalisti con il rischio che essi si combattano ancora di più attorno al più spietato dei terroristi. Non mi pare di forzare la realtà, mi sforzo di guardarla tutta.

Ecco dunque ciò che penso: di fronte al rischio che il conflitto si estenda e che il terrorismo assassino recluti altre nuove forze è necessario cessare i bombardamenti e tornare agli obiettivi originali che ci eravamo posti, meno spettacolari ma più efficaci.

Bisogna poi che l'Ulivo e la sinistra in particolare lascino aperto il confronto con quelle molte decine di migliaia di persone che non sono antiamericane o neutrali verso il terrorismo solo perché ritengono importante scendere in piazza per la pace, contro la guerra, per la pace, contro il terrorismo.

Badate che, se diventasse quasi una bestemmia pronunciare la parola "pace", sarebbe una pagina molto buia quella che si apre davanti a tutti i popoli del mondo.